

i libri più venduti

ansa

- 1- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 2- La presa di Macallè di Andrea Camilleri Sellerio
- 3- Achille pié veloce di Stefano Benni Feltrinelli
- 4- Undici minuti di Paulo Coelho Bompiani
- 5- Una storia di amore e di tenebre di Amos Oz Feltrinelli

ed ex aequo

- 5- Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte di Mark Haddon Einaudi

novità

QUEL BRAVO RAGAZZO



Scorsese secondo Scorsese a cura di I. Christie e D. Thompson Ubaldini pagg.373 - euro 27

LE DONNE DI VIRGINIA



Le donne e la scrittura di V. Woolf La Tartaruga pagg. 210 euro 13,40

UN RUMORE COME DI...



Un rumore come di uno che cerca di non fare rumore di John Irving Fabbri pagg. 32 euro 13

Una nuova edizione (aggiornata a *Gangs of New York*) del lungo libro-intervista dedicato a Martin Scorsese e ai suoi film. Dall'infanzia a Little Italy alla New York University, ai primi progetti per il cinema indissolubilmente legati alla sua vita nelle strade del suo quartiere. La vita e l'opera del regista dell'*Ultima tentazione di Cristo* raccontate da lui medesimo. Un «bravo ragazzo» e un genio a microfono aperto per un racconto che ci porta dentro la passione per il cinema, il suo cinema fatto di istinti e ritualità, improvvisazione e programma. azione e ispirazione.

Jane Austen, le sorelle Brontë, George Eliot, Katherine Mansfield, Cristina Rossetti e molte altre al vaglio della penna di Virginia Woolf. La Woolf ebbe una grande reputazione come critica, le sue recensioni e le sue riflessioni apparivano regolarmente sulle più prestigiose riviste letterarie. Indubbiamente la scrittrice ha inventato un nuovo modo di fare critica letteraria, accostando la qualità della scrittura a dettagli biografici reali o immaginari suggeriti dalla sua personale esperienza. In questo modo anche le autrici, insieme alle loro opere, prendono corpo e diventano reali, personaggi anch'esse.

È dedicata ai più piccoli questa piccola e tenera favola di John Irving (*Hotel New Hampshire, Il mondo secondo Garp, Le regole della casa del sidro*) che aiuta a esorcizzare la paura del buio. Estrapolata dal romanzo *Vedova per un anno* (è una delle tre favole che il protagonista Ted Cole, autore di libri per bambini, racconta a sua figlia Ruth) è la storia di Tim e Tom, due bambini spaventati a notte fonda da un rumore misterioso «come di qualcuno che cerca di non far rumore», come di «un mostro senza gambe e senza braccia che striscia sulla pelliccia bagnata». Le illustrazioni sono di Tatjana Hauptmann.

Quel che resta della piccola Alice

Dopo il successo di «Amabili resti» della Sebold arriva in Italia il precedente «Lucky»

Wanda Marra

Alice è ribelle e spiritosa, caustica e intelligente, forte e carina. Ha 19 anni, studia all'Università di Syracuse, appartiene a una famiglia americana ordinariamente nevrotica, combatte con il peso. È il 1981 e Alice è vergine. Almeno fino al momento in cui inizia la narrazione, quando si trova improvvisamente scaraventata in «un posto infimo», «stesa tra le foglie secche e i cocci di bottiglie di birra». Non da sola, ma in compagnia di un giovane nero, il suo violentatore.

«Nella galleria in cui fui violentata, un ex ingresso sotterraneo di un anfitratto da cui gli attori irrompevano sulla scena passando sotto le gradinate del pubblico, una ragazza era stata uccisa e smembrata. Me lo disse la polizia. Al confronto, dissero, io ero stata fortunata. Ma all'epoca mi sembrava di avere più cose in comune con la ragazza morta che con quei poliziotti grassi e nerboruti o con le mie amiche matricole universitarie, ancora sbigottite». Così inizia *Lucky* (che significa appunto «fortunata»), in uscita per le edizioni e/o, scritto da Alice Sebold nel 1999, prima che il suo romanzo *Amabili resti* (2002), la storia di Susie, una bambina violentata e uccisa che dal cielo racconta le vicende successive alla sua morte, diventasse uno dei casi editoriali più clamorosi degli ultimi anni. *Lucky* è la storia dello stupro subito dal-

l'autrice, l'ultima notte del primo anno di università, mentre attraversava il parco diretto al pensionato studentesco dopo una festa.

In un esordio che ha il ritmo mozzafiato di un thriller e una prosa analitica che scompone in maniera minuziosa - quasi chirurgica - i dettagli, l'autrice-protagonista racconta la lotta fisica e psicologica intrapresa col suo violentatore. Ricoperta di lividi e grondante di sangue, Alice resta viva. Ma i segni fisici sono solo la minima parte di quel che si porterà dietro da quel momento. Senza mai indulgere all'autocommiserazione, senza mai mitigare la lucidità dello sguardo, né rinunciare all'ironia, la Sebold ricostruisce la sua vita in base a un «prima» e un «dopo», a partire da una sensazione di distacco e di digi-

versità rispetto alle persone più care. Il risultato è un'autobiografia che si legge d'un fiato, scritta con uno stile asciutto e un'attenzione spasmodica ai particolari: quasi che ricordando e documentando ogni evento, ogni emozione, ogni sensazione, ci fosse la possibilità di ricostituire una verginità non tanto fisica, quanto psicologica. L'autrice tratteggia la sua infanzia e la sua adolescenza, con una madre ex-alcolista, fisicamente e affettivamente presente, ma contagiosa con le sue ansie e i suoi attacchi di panico, un padre gentile e solido, ma spesso assente, una sorella tanto fragile quanto chiusa nel ruolo di studentessa-modello. Racconta i cinque anni alla



Disegno di Cathy Josefowitz. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

Syracuse, analizzando i meccanismi sociali di risposta alla violenza sessuale, dipingendo i caratteri di amici, amori e insegnanti (tra i quali ci sono personaggi del calibro di Tess Gallagher). Accenna agli anni newyorchesi dopo la laurea, avvolti in una nebbia di confusione.

Lo stupro diventa una sorta di lente di ingrandimento, una specie di catalizzatore, una chiave diversa di accesso alla realtà. All'inizio, Alice ha soprattutto il bisogno di dimostrare a tutti di essere sempre la stessa. Come quando, appena tornata a casa, alla domanda del padre «Vuoi mangiare?», risponde, chiarendo senza mezzi termini che nessuno deve preoccuparsi per «Alice la tosta»: «Magari, visto e considerato che nelle ultime ventiquattr'ore non ho messo in bocca che un pacchetto di cracker e un uccello». E commenta: «Alle orecchie di un estraneo poteva sembrare una risposta tremenda: per mio padre, che indugiava sulla porta di cucina, e per mia madre, che stava trafficando con le valigie, fu uno choc che nello stesso tempo significava una cosa sola: la loro ragazzina c'era ancora».

Se da una parte vorrebbe che tutti dimenticassero, dall'altra Alice ha bisogno di parlare, di comunicare. Anche se quasi nessuno sa ascoltare e capire, se molti la considerano solo la «ragazza stuprata», che si porta dietro una macchia vergognosa. E così ricostruisce una normalità, ricostruisce un'identità in un atto improbo. Ma per riuscirci, con la forza di volontà che le è propria, la protagonista è disposta ad affrontare il processo contro il suo stu-

pratore, sottoponendosi a interrogatori e insinuazioni. E alla fine, lui condannato, sente di aver vinto.

Ma la vittoria giuridica è parziale, imperfetta, ingannevole. Nell'ultima parte (intitolata significativamente *Strascichi*), la Sebold descrive qual è stato il prezzo della sua coraggiosa reazione. Raccontando la sua partecipazione al programma televisivo Ophra, scrive: «Io ero la vittima che aveva reagito; a quanto pareva, ce n'era un'altra che aveva subito e basta. Come nel caso di Lila, la resistenza che Michelle aveva opposto non aveva lasciato cicatrici visibili. Ma dubito che Michelle fosse tornata a casa per finire a sniffare eroina». Alice non finisce il corso post-laurea a Houston, non riesce a scrivere il libro che vorrebbe, si trascina nei sobborghi newyorchesi tra lavoretti part-time, alcol ed eroina: «Soffrivo di disturbo post-traumatico da stress, ma per convincermene l'unica era scoprirlo da sola», dichiara. Ma a un certo punto, smette con la droga, si trova una psicoterapeuta, lascia New York. E dopo qualche anno arriva *Lucky*, che finalmente libera il desiderio di raccontare e permette all'autrice di abitare «un mondo in cui l'inferno e la speranza vivono nel palmo della mia mano». Il resto è letteratura. Il resto è un romanzo - come *Amabili resti* - che di *Lucky* in un certo senso è l'esatta controparte. Pur vittima di una violenza che le sottrae la vita, la protagonista Susie - da morta - è esente dai traumi, dalle angosce, dagli errori e dalle difficoltà dei vivi. Tutto quello che Alice - da sopravvissuta - non può essere.

Lucky di Alice Sebold e/o pagine 313 euro 14,50

stripbook



Dopo «Una stella di nome Henry» ancora un romanzo che ripercorre la storia del suo paese. Ma questa volta Roddy Doyle sceglie di raccontare le sue radici familiari «Rory & Ita», storia di una famiglia e di un'Irlanda che non esiste più

Sergio Pent

La famiglia è il luogo sacro degli affetti e dei rancori, il punto fermo delle geografie umane, il riferimento - non necessariamente positivo - a cui si guarda nei momenti-chiave dell'esistenza, magari quando il tempo ha bruciato tutte le illusioni e si scopre sulla fronte quella ruga profonda che faceva sembrare nostro padre così vecchio e così saggio.

La famiglia di Roddy Doyle - uno dei numerosi moschettieri d'Irlanda applauditi in questi anni grazie alle attenzioni di Guanda - risulta, nel romanzo biografico *Rory & Ita*, come una sorta di omaggio epocale dedicato al Paese combattuto delle origini, un passaggio attraverso i mutamenti sociali che hanno spinto la ruralità familiare di una terra faticosa verso gli appiattimenti comunitari decretati dal progresso. In questo, la figure dei genitori di Roddy - Rory e Ita, appunto - si muovono con la saggezza un-

po' casuale di coloro che hanno assistito in diretta all'evoluzione del tessuto sociale, sorridendo fiduciosi a ogni cambiamento perché in fondo l'uomo dovrebbe agire per migliorare le pareti del suo ambiente naturale. *Rory & Ita*, dunque, si rivela come una passeggiata nella memoria storica d'Irlanda, più ancora che il percorso familiare di due esseri umani qualunque che -

come tutti - avrebbero potuto non incontrarsi, non amarsi, non diventare genitori. Persone senza grandi eventi addosso, figli di una mentalità ancorata alle ruspanti tradizioni, dove famiglie sempre molto affollate di figliolanza cercavano il passaggio verso l'ideale indipendenza di un Paese povero ma ricco di dignità. Storie e figure d'altri tempi, anche perché la velocità del progresso ha reso rapidamente fuori moda, antiquate, le usanze quotidiane della gente, e non esiste più un mondo dove - solo l'altro ieri, in fondo - si riciclava il tè per risparmiare sulle spese quotidiane: foglie usate una volta per le persone di riguardo - il parroco, il mae-

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



stro di scuola - e poi per i familiari. Non esiste più un mondo dove si percorrono undici miglia a piedi per recarsi al lavoro e si mette al mondo mezza dozzina di figli con la serenità di un dovere quasi spirituale da compiere e la sensazione di una vita faticosa, aspra ma serena da condividere. *Rory & Ita* ricorda, in questo, un altro bell'affresco epocale recente, quello dedicato da Daniel Picouly ai suoi genitori Paulette e Roger, perché si ha l'impressione di assistere a un passaggio di consegne arrivato da molto lontano per farci capire che la vita - in fondo - è sempre quella, e gli spostamenti di prospettiva risultano falsati solo dalla frenesia dei tempi nuovi, ma per il resto...

Per il resto ci spostiamo su strade sempre più affollate, e non riusciamo quasi a concepire un'epoca in cui il frigorifero, la lavatrice, l'automobile, erano una spesa ponderata da affrontare con orgoglio di conquista nel corso degli anni. È questo che leggiamo, nel romanzo - peraltro irto di parentesi familiari secondarie in talune parti più schematiche e genealogiche - ed è la generazione dei nostri genitori a raggiungerci infine sulle sponde d'oggi. Rory

e Ita lavorano - lui riesce a raggiungere una buona posizione con le sue capacità di funzionario nell'arte quasi estinta della tipografia - mettono al mondo parecchi figli, cercano - senza mai esaltarsi nell'estremismo - quelle vie d'indipendenza radicate nella genetica della loro gente forte e dignitosa, ma evidenziano - soprattutto - la semplicità di un tempo in cui la vita era una missione da portare avanti sorridendo anche nella fatica quotidiana. Ogni piccola conquista era un punto in più di sicurezza privata, quella voglia di costruire ricordi che adesso sembra mancare in queste generazioni mordi e fuggi.

Assistiamo, dunque, al cambiamento graduale di un Paese e di una città - Dublino - descritti con amore immutato, e al lento percorso d'invecchiamento di una coppia normale, anche banale se vogliamo, che è riuscita a giungere indenne alla vecchiaia e che sa - ancora oggi, come testimoniano le dichiarazioni raccolte dal figlio Roddy - guardarsi indietro con la consapevolezza di aver sempre agito per il meglio, e con profonda onestà. In questo, anche la loro vita senza sussulti vale la più affettuosa e intensa delle biografie.